ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 91
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

16-17 Aprile

L. 15 (spedizione in abbonamento postale)

Kolarov successore provvisorio di Dimitrov

Esoneri e sostituzioni anche a Varsavia e Bucarest

Caduto in disgrazia il ministro polacco del Commercio, Hilary Minc - I due vice-presidenti romeni sostituiti da Anna Pauker e da Vassili Luca

L'AMICO di Stalin

Roma, sabato sera.

Gheorghi Dimitrov quando era a Sofia (perchè ancora non si sa se ci tornerà e quando ci tornerà), aveva due o tre abitazioni alla periferia della città e non si sapeva mai dove passasse la notte con precisione. Una di queste ville aveva all'intorno una palizzata alta sette metri per tener lontani occhi indiscreti. E il visitatore che di sera si avventurava al di là della palizzata veniva avvolto nella luce di grandi riflettori, che l'accompagnavano fino all'ingresso della villa.

Si dice dunque che Dimitrov sia a Mosca per curarsi. E' probabile. Quando io lo vidi mi diede l'impressione di un uomo malato e stanco, con gli occhi cerchiati e il volto affiacchito. E' un uomo sui 60 anni, ha la chioma un po' sfoltita, alla Mascagni, e il suo colore è compiante per via delle tinture, le guance sono pallide, ma spesso egli corregge il suo pallore con un po' di carminio, alla maniera del terzo Napoleone.

Se non è malato, certo Dimitrov ha delle serie preoccupazioni. Nell'anniversario dell'eccidio di Stambuliski, Dimitrov trovò sul suo tavolo da lavoro una lettera con la sua condanna a morte decretata dal capo dei macedoni. E forse per questo molti macedoni negli ultimi tempi sono stati internati nei campi di concentramento. Anche i comunisti bulgari, per la verità, vivono sotto l'incubo che qualcosa stia per accadere. Nei gruppi rionali, alla periferia di Sofia, gli attivisti vegliano tutta la notte: temono da un momento all'altro un colpo di mano.

Dimitrov è amico personale di Stalin. Fu per lunghi anni segretario del Comintern, sicchè l'ipotesi del suo defenestramento da parte di Mosca appare almeno improbabile. [illegible]

[illegible]

A Sofia non hanno ancora dimenticato l'impiccagione di Petkov, e Dimitrov lo sa.

Tempo fa Gheorghi Dimitrov andò a visitare una miniera di carbone. Non indossò la tuta e non mise gli occhiali da minatore, ma fu molto applaudito lo stesso. Agli operai disse: "C'è del malcontento in giro. Falsi patrioti si sono introdotti nelle vostre file e cercano di minarne la compattezza. Quando il tempo sarà venuto, voi sospenderete per qualche giorno il vostro lavoro e verrete a Sofia a sistemare le cose". Tutti risposero: "Verremo, puoi contarci".

Alla sera di quel discorso, qualcuno disse all'Union Club, il superstite Circolo diplomatico sofiota: "Ci siamo, è la marcia su Sofia". Ma si vede che Dimitrov non ne ha avuto il tempo, o che non gli hanno lasciato organizzare questa marcia.

P. A. Pellecchia

Vassili Kolarov

Crepe economiche nel blocco orientale

L'oneroso trattato di commercio con l'URSS respinto da Dimitrov e Kostov

Dal nostro corrispondente

LONDRA, sabato sera.

La crisi bulgara è stata aperta e chiusa in tempo eccezionalmente breve: Dimitrov ha già il successore nella persona di Vassili Kolarov, presidente dell'Assemblea nazionale. Buone fonti affermano però che la soluzione Kolarov è provvisoria e che, in un tempo più o meno breve, la successione definitiva toccherebbe ad Anton Yugov, originario della Macedonia, di 44 anni appena, oppure all'ancor più giovane Georgui Chankov.

Il primo ha dato ottime prove della sua capacità come ministro dell'Interno ed è strettamente legato a Beria, oggi assai potente al Cremlino; il secondo [illegible]

[illegible]

mondiali, della produzione agricola e del tabacco; e acquisto dalla Russia, al 30 per cento in più del prezzo internazionale, delle macchine sovietiche, senza impegno di data sulla consegna. E non si arrestava qui il duro fardello chiesto al Paese vassallo: esso doveva tenere alle armi 60 mila uomini come truppa regolare, e 100 mila come milizia civile e guardia armata comunista.

Queste condizioni sono parse inaccettabili anche per un devoto come Dimitrov.

Nel ritorno da Sofia a Praga, la delegazione governativa cecoslovacca si è fermata a Budapest per la firma di un trattato ventennale di amicizia e assistenza reciproca contro «il minaccioso risorgere dell'imperialismo tedesco».

Nell'art. 2 le parti si impegnano ad adottare congiuntamente tutte le misure necessarie a rendere impossibile «una nuova aggressione da parte della Germania o di qualsiasi altro stato con essa associato direttamente o indirettamente». L'articolo 3 stabilisce che: qualora una delle parti entri in conflitto armato con la Germania o con uno stato ad essa associato, l'altra deve prestare immediata assistenza militare e d'altra natura. Altri articoli prevedono una consultazione reciproca in materie internazionali concernenti gli interessi delle due nazioni, e l'impegno per ognuna delle due parti a non partecipare ad alleanze dirette contro l'altra.

Il trattato apparentemente rivolto contro una ripresa offensiva germanica, in realtà è rivolto contro le potenze occidentali, accusate di costituire in Germania le loro basi avanzate contro le democrazie popolari. Infatti l'ultima linea politica russa punta su ogni incoraggiamento al nazionalismo tedesco: mentre il Cremlino combatte la repubblica federale istituita dagli alleati nella Trizona, le autorità sovietiche fanno propria la causa dell'unità tedesca e trattano con i guanti i tedeschi della propria zona. Mosca, inoltre, fa ripetere dalla stampa e dalla radio non ufficiali, di tanto in tanto, la voce che i sovietici sgombrerebbero l'intero ex-Reich, proponendo agli occidentali riluttanti di fare altrettanto.

Bisogna vedere ora che ripercussioni avrà la destituzione di Dimitrov nei rapporti fra Tito e il Cominform e nella questione macedone. Certo negli ambienti diplomatici americani e inglesi si segue con rinnovata attenzione la situazione balcanica. Le notizie provenienti dalla Grecia, ove i guerriglieri infliggono gravi rovesci alle truppe governative nonostante i rifornimenti e l'assistenza tecnica americana, provocano una non dissimulata inquietudine.

Anche il ministro degli esteri turco, Sadak, nei suoi colloqui dei giorni scorsi con Acheson e Truman, avrebbe espresso i suoi timori, soprattutto sottolineando che la Turchia europea confina con la Macedonia, ove i guerriglieri svolgono una attività particolarmente intensa. In vista di ciò, Sadak avrebbe suggerito ai dirigenti americani l'estensione del patto atlantico alla Turchia.

E tuttavia, nonostante questi elementi nuovi, si sottolinea negli ambienti americani che, contrariamente alla proposta britannica di aumentare gli aiuti militari alla Grecia, il Governo e il Congresso non intendono fare alcuna nuova concessione al Governo di Atene, così come non vogliono accrescere i rifornimenti alla Cina.

f.

La sosta a Praga di Di Vittorio e Saillant

Praga, sabato sera.

Il presidente della Federazione sindacale mondiale Giuseppe Di Vittorio ed il segretario generale Louis Saillant, sono giunti a Praga e ripartiranno lunedì per Mosca.

Un messaggio a Truman di 26 ambasciatori d'Italia

Roma, sabato sera.

Ventisei ambasciatori d'Italia a riposo presenti a Roma, riuniti per iniziativa del «Centro di studi per la riconciliazione internazionale», hanno indirizzato all'ambasciatore degli Stati Uniti, James Clement Dunn, perchè lo trasmetta al Presidente Truman, un messaggio telegrafico esortante a concedere all'Italia l'amministrazione sulle colonie.

Tramontate Greta Garbo e Marlene Dietrich, Joan Crawford è la decana delle grandi stelle. Ma gli anni non sembrano pesare sulle attrici dell'altra generazione, come è dimostrato da quest'ultima recentissima fotografia.

Il messaggio di De Gasperi sulla riforma agraria

Il presidente del Consiglio ne fisserà domani le linee fondamentali - Presa di posizione dell'Osservatore Romano contro le accuse al Vaticano - Dalla polemica socialista alla autonomia dei sindacati

Roma, sabato sera.

La Pasqua è gravida di messaggi: se ne annunziano tre o quattro. De Gasperi fisserà domani le linee fondamentali della riforma agraria; la democrazia cristiana rende noto oggi con un suo messaggio, il lavoro svolto in un anno dalle elezioni; e domani consacreremo cifre, dopo il gran parlare che se ne è fatto, il testo della petizione contro il Patto atlantico che è stato redatto da Arturo Carlo Jemolo, e che già i comunisti definiscono «eminente giurista cattolico».

I cattolici dopo aver quasi ignorato queste manifestazioni che i comunisti hanno indetto in vista del congresso di Parigi, direttamente chiamati in causa prendono posizione. E già ieri i giornali dell'Azione Cattolica hanno reagito all'intonazione cristiana che si vorrebbe dare da parte dell'opposizione alla manifestazione per la pace.

L'«Osservatore Romano» prende posizione contro le accuse lanciate da Oriente al Vaticano, definito «favorevole alla guerra, o quanto meno legato ad un patto capitalistico di guerra».

Dopo aver ricordato che tali accuse non sono esclusivamente del Cominform, ma furono sempre lanciate dagli avversari della Chiesa e del Papato, contro Pio X e Benedetto XV per la prima guerra mondiale, contro Pio XI per quella etiopica, l'«Osservatore» afferma che non è da meravigliarsi se esse si ripetono contro Pio XII, malgrado quell'apostolato di pace che il Papa ha compiuto dalla vigilia della seconda guerra fino a tutt'oggi per scongiurarne una terza. Viene infine richiamato il recente appello di Pio XII perchè «un'organizzazione internazionale di pace, aperta a tutti i popoli di buona volontà, sia più forte di chiunque possa assumersi la terribile responsabilità di una guerra di aggressione».

E ancora ieri, nel venerdì di Pasqua, il Pontefice ha voluto inviare un messaggio di pace a quei Luoghi Santi dove è avvenuto, sì, un armistizio, «ma non è ancora la pace». Di vera pace dunque si tratta, sembrano aggiungere i giornali cattolici, non di quella falsamente bugiarda che la colomba di Picasso vorrebbe farci intendere che nasca il 20 aprile sotto l'Arco di trionfo.

Di pace e di distensione si parla anche nel manifesto della democrazia cristiana: «Riprenda, con l'aiuto di Dio, l'Italia la sua missione di civiltà e di pace. Sia prossimo il giorno in cui il rispetto della libertà e il ripudio della violenza diventino norma spontanea di tutti i cittadini; e tutte le energie materiali e morali della Nazione possano essere impegnate in opere di sempre maggiore giustizia sociale».

I democristiani di sinistra, approvando in pieno il testo del manifesto della direzione del partito, aggiungono che «quando nella legge si vede il supremo custode dei diritti e dei doveri, la via della pacificazione è vicina».

La petizione popolare socialcomunista per cui saranno raccolte milioni di firme «risuonerà nelle aule del Parlamento», come ha annunciato ieri il senatore Terracini. E' chiara l'intenzione dell'opposizione di farsene un'arma quando verrà nuovamente in discussione il Patto atlantico, in sede di ratifica, dinanzi alle Camere.

Ma già da qualche parte si comincia a sminuire il valore delle firme raccolte e si cita un episodio di Bologna secondo il quale molte firme sarebbero state ottenute con mezzi non propriamente democratici.

Il messaggio pasquale di De Gasperi sulla riforma agraria, a quanto è dato sapere, verrebbe pubblicato domani, in forma di intervista, sui giornali della democrazia cristiana. La direzione democristiana ha esortato frattanto gli impazienti ad attendere di discutere su basi certe e non già sulle voci, spesso interessate, che finora sono circolate.

Ma l'impazienza di chi vuole discutere su un tale problema è almeno giustificata dall'importanza delle riforme che si annunciano e che interessano larghissimi strati della popolazione italiana.

Per loro conto i liberali prendono stamane posizione contro le dichiarazioni della sinistra democristiana, che praticamente li aveva ieri invitati ad uscire dal Governo se non condividono i criteri informatori della riforma fondiaria.

I liberali, in sostanza, si richiamano alla dichiarazione governativa fatta alla vigilia delle elezioni e per la quale in blocco il popolo italiano si sarebbe pronunciato. La democrazia cristiana, così affermano, non dovrebbe anteporre gli interessi di partito alle responsabilità di governo «tanto più quando i tecnici sentono il dovere di segnalare i pericoli mortali di una riforma che, per contingenti motivi politici, sia fine a se stessa anzichè strumento per il conseguimento dei fini produttivistici e sociali sanciti dalla Costituzione».

Anche i comunisti attendono di poter discutere a fondo della riforma agraria, appena se ne conosceranno le linee essenziali. Ma già fin d'ora la legge sui contratti agrari è, per essi, da condannare.

In campo politico le notizie che si hanno stamane sui congressi provinciali del P.S.I. in vista del congresso di Calendimaggio, confermano che l'orientamento della maggioranza si è spostato a sinistra, il che porterà, come già abbiamo osservato, all'uscita delle correnti autonomiste dalle file del partito e affretterà il processo per la riunificazione delle forze socialiste democratiche.

In campo sindacale le agitazioni sembrano avere subito una battuta d'arresto. I bancari non entrano oggi in sciopero ed anche per i chimici è previsto un accordo che sarà tentato martedì dal Governo. Infatti l'Unione sindacale che inquadra i dipendenti della Banca d'Italia, ha accettato che la C.G.I.L. tratti per suo conto; e questo può significare che anche questa agitazione si avvia verso una fase risolutiva.

Anche della costituente sindacale si incomincia a vedere qualcosa di più preciso. Simonini ha detto che essa deve tendere a un «sindacato quanto più possibile unitario e tecnicamente strumentato». Per suo conto, Rapelli, pur non augurandosi la nascita di una terza Confederazione, muove critiche all'attuale sindacalismo, non risparmiando parlate alle due Confederazioni dei lavoratori e concludendo, a sua volta, con l'affermare che motivo di questo movimento sindacale è quello di «indicare la strada». Una strada assai pericolosa invero, questa dell'autonomia dei sindacati dai partiti; come appunto dimostra il viaggio di Di Vittorio a Mosca.

L'Italia finalista nel torneo di spada

Il Cairo, sabato sera.

La squadra italiana di spada ha battuto al Cairo la rappresentativa svedese per 9 vittorie a 7 nella semifinale dei campionati del mondo. L'altra finalista sarà l'Egitto che ha superato l'équipe francese per 31 stoccate a 32, contro otto vittorie pari.

Il senatore Ralph Flanders ha proposto che gli Stati Uniti lancino sull'Unione Sovietica proiettili radiocomandati carichi di manifestini e opuscoli di propaganda diretti al popolo russo.

Da 23 anni si ripete il miracolo della Neumann

L'agonia del Calvario rivissuta da Teresa

Migliaia di fedeli e curiosi nel villaggio bavarese di Konnersreuth

Monaco, sabato sera.

Una folla di oltre cinquemila persone, a stento trattenuta da cordoni di agenti di polizia tedeschi, si è riversata ieri intorno all'abitazione di Teresa Neumann, la contadina tedesca che ogni Venerdì Santo rivive l'agonia della crocifissione.

Fedeli e curiosi, muniti rispettivamente di libri di preghiere e di macchine fotografiche, hanno invaso le strade del piccolo villaggio bavarese di Konnersreuth.

La donna, che conta ora cinquantun anni, è rimasta ieri sera nel suo letto, in stato comatoso, dalla metà della mattina fino alle 15, perdendo sangue a profusione dagli occhi, dai polsi, dai piedi e dal capo. Parecchie gocce di sangue hanno inzuppato la bianca tunica di Teresa e le lenzuola.

Ormai da 23 anni, ogni Venerdì Santo, Teresa Neumann rivive l'agonia di Gesù Cristo. Durante la Settimana Santa del 1926 la donna ebbe per la prima volta la visione del Redentore inginocchiato sul fianco di una montagna. In quel momento essa sentì sgorgare del sangue in corrispondenza del proprio cuore e subito dopo un identico fenomeno si verificava dai suoi piedi e dalle sue mani.

Teresa Neumann

L'anno successivo il fenomeno si ripetè, con l'aggiunta di ferite al capo, in corrispondenza della corona di spine portata da Gesù Cristo, e alle spalle, dove era stata caricata la croce.

Da allora, ogni Venerdì Santo la Teresa Neumann cade in stato comatoso nella mattinata e soffre l'agonia di Cristo sulla croce esattamente sino alle 3 pomeridiane, l'ora della morte del Redentore. Da quel momento la donna comincia a risvegliarsi ed entro il sabato sera è ristabilita.

La domenica di Pasqua essa riceve la Comunione ed il lunedì mattina lavora nei campi, guidando l'aratro trainato da un cavallo, mentre di solito non può abbandonare il letto.

La popolazione del villaggio giura che è una santa, che dovrebbe essere canonizzata dopo la sua morte. Si afferma inoltre che essa ha provocato dei miracoli ed ha fatto sbalorditive predizioni; ma la Chiesa non si è pronunciata nè in merito ai miracoli nè sulle profezie.

Tra la folla che ieri ha gremito il villaggio si trovavano centinaia di storpi e di paralitici, trascinatisi fino a Konnersreuth con le loro stampelle, nella speranza di un miracolo che li guarisse. I vicini di casa di Teresa Neumann insistono nell'affermare che da venticinque anni la donna vive nutrendosi soltanto della sacra particola della Comunione, che essa prende ogni giorno.

La sfida di Giuliano

Il "re di Montelepre,, vuol misurarsi in duello con dieci fra i più rappresentativi membri del governo

Palermo, sabato sera.

Se non è apocrifa la nuova «circolare» indirizzata da Giuliano a tutta la stampa siciliana, c'è da credere che il «re di Montelepre», colto da una crisi paranoica, voglia gareggiare in scaltrezza con il suo grande predecessore, il celeberrimo Musolino, che, come è noto, presume di essere addirittura il «re dell'universo».

Musolino, come si sa, è impazzito, poverino; mentre Giuliano, non è diventato pazzo proprio in questi giorni, evidentemente; o almeno, chissà, forse è impazzito ieri la capitan... [illegible] avrebbe [illegible] di far credere di essere stato colto da un improvviso attacco di follia.

Scritta in una pessima grafia, confusa come il pensiero espresso, la nuova lettera che viene ad accrescere il voluminoso epistolario del famigerato capobanda, propone infatti una curiosa soluzione, innegabilmente singolare, che decida la sua sorte.

Salvatore Giuliano infatti chiede che si faccia un torneo: suoi avversari non più la polizia ma addirittura dieci componenti del Governo, tra i più rappresentativi. Direttori di scontro: rappresentanti qualificati di potenze straniere. In caso di esito favorevole al fuorilegge: libertà ulteriore e redini del governo addirittura; in caso contrario sua costituzione previa liberazione della madre.

Stralciamo da questa «circolare» il periodo più saliente: «Gli do il vantaggio — scrive testualmente Giuliano — della sfida essere io contro dieci, cioè dieci di loro e io solo, però si fa la sfida a venire uno per volta. L'impegno deve essere però: se io vinco, prendo il comando del governo, se perdo con il patto di lasciare i miei cari liberi e io affidarmi al loro giudizio».

Quanto diversi il tono, l'espressione, la grafia stessa, oltre che il contenuto, dalle altre lettere in cui Salvatore Giuliano disserta di politica e annunciava principii di giustizia e di umanità. Forse questa volta Salvatore Giuliano non ha consultato i suoi consueti consiglieri: o si tratta di un pesce d'aprile ritardato ingoiato senza difficoltà da qualche giornale siciliano?

A Nivelles adesso si respira

Il medico diabolico

Si tratta di un "Pétiot,, belga sulla cui coscienza pesano diverse morti misteriose - La telefonata di un collega lo ha fatto arrestare

Nostro servizio particolare

Bruxelles, sabato sera.

L'affare Rinchard appassiona il Belgio. Rinchard, che è detto il nuovo Pétiot, è un personaggio diabolico e ancora per molti aspetti misterioso. L'inchiesta in corso può riservare incredibili sorprese sul suo conto.

L'«affare» è venuto in luce a Nivelles, città del Brabante situata a 30 km. a sud di Bruxelles. Cominciò con un assassinio mancato. Quella sera, il dottor Patte, medico legale di Nivelles, è avvisato per telefono che un ammalato, dall'altro capo della città, reclama le sue cure di tutta urgenza. Il medico parte subito, ma non trova l'ammalato perchè l'indirizzo risulta falso. Rientra a casa pronto a rispondere a una nuova chiamata, sfavorevolmente sorpreso dell'incidente.

E' appena rientrato che un'automobile si ferma davanti la porta. Dalla finestra Patte vede spegnersi i fari, scendere un uomo, suonare alla sua porta. La signora Patte, insospettita, risponde che il marito è assente. Senza insistere, il visitatore riguadagna la macchina, ma non riesce a farla partire. Una panne.

Il dottor Patte doveva già essere precedentemente sull'avviso, se ha subito telefonato al sostituto procuratore del re, che gli manda dei gendarmi. I gendarmi fermano l'occupante della automobile, ancora alle prese col motore che non funziona e constatano con sorpresa che è il dottor Rinchard, chirurgo molto noto, insieme a uno dei suoi pazienti, un certo Loiseau. E la sorpresa è ancor più grande quando il dottor Rinchard punta sul maresciallo comandante la pattuglia una carabina automatica, e spara. Il sottufficiale non ha che il tempo di afferrare l'arma per la canna e far deviare il colpo. Rinchard e Loiseau sono tradotti all'ufficio di polizia e comincia l'inchiesta.

Si stabilisce in breve che Rinchard ha incaricato Loiseau di telefonare al dottor Patte, per farlo uscire. Zucchero era stato mescolato nel serbatoio della sua auto con la benzina. La macchina, nel disegno dei due complici, avrebbe dovuto restare in panne e Patte sarebbe stato abbattuto mentre, chino sul motore, avrebbe cercato di rimettere in marcia il veicolo. Ma tutto è andato a male.

Nella macchina di Rinchard vengono trovate armi, nascoste sotto il tappeto, e la targa risulta truccata.

Rinchard possiede una clinica tra Bruxelles e Nivelles, acquistata nel 1945. Difficoltà sono subito insorte tra lui e l'infermiera-capo, signorina Aline Lebrun. Per ragioni politiche, sembra. Ad ogni modo, nel novembre di quell'anno, Rinchard tenta di ucciderla dopo un incontro burrascoso a causa di lei, ma l'arma s'inceppa e, alle grida della vittima, Rinchard è costretto a fuggire.

Dopo circa un anno, la Lebrun è arrestata e condannata a morte per tradimento e collaborazione col nemico. La Lebrun si difende, protesta la sua innocenza, ha dalla sua le testimonianze di compagni di causa: è stata un'eroica combattente, il suo coraggio le ha valso il soprannome di «Miss Cavell» belga. Tra i suoi accusatori vi sono invece sinistri personaggi, dal passato non troppo chiaro. La Lebrun afferma di essere vittima di una macchinazione del dott. Rinchard. La sua esecuzione viene sospesa.

Anche la gente di Nivelles è sicura che la denuncia contro la Lebrun sia opera del Rinchard. Agli abitanti di Nivelles, ora che Rinchard è in carcere, sembra si sia slegata la lingua. Molte cose vengono fuori sul conto del chirurgo, taciute finora per paura. Perchè il chirurgo era uomo pericoloso, un personaggio diabolico; meglio non averlo nemico.

Prima di acquistare la clinica, Rinchard era direttore dell'ospedale di La Louvière. Ne fu allontanato per malversazioni in seguito ad un'inchiesta fatta dal consigliere comunale Camille Deberghe. Dopo poco, Deberghe viene arrestato dai tedeschi che però lo rilasciano subito. Alla Liberazione, Deberghe denuncia Rinchard che viene arrestato, ma due giorni prima del processo Deberghe è misteriosamente ucciso da sconosciuti venuti in automobile a casa sua. Rinchard è assolto, perchè presenta un alibi preciso. Ma ora si dice che l'alibi era frutto di false testimonianze, testimonianze ben rimunerate.

Altre morti misteriose vengono adesso evocate, quella di un certo van den Borre e quella di un castellano dei dintorni di La Louvière. E si ricorda il giorno in cui Rinchard per poco non accoppò l'agente delle tasse, che gli rimproverava false dichiarazioni. E si sussurra di certe pratiche illecite presso ragazze e signore nei guai, talvolta con esito fatale. Il dr. Patte, anzi, ne avrebbe redatto un rapporto destinato alla giustizia: forse sta qui il motivo del suo tentato assassinio.

Ad ogni modo, la polizia belga dovrà faticare assai per far luce completa su tutti questi fatti, dominati dall'ombra granguignolesca del dr. Rinchard, genio satanico ed abile chirurgo.

m. f.

Parto gemellare di una settuagenaria

Atene, sabato sera.

Si apprende da Grevena, in Macedonia, che una donna di 73 anni compiuti, ha dato alla luce due gemelli.

INCONTRO in Paradiso

S'incontrarono in una valle sterminata, bagnata d'una luce pallida d'alba. L'uomo era vecchio e triste e vagava annoiato per il grande deserto. Il bimbo era piccolo e biondo, e nella manina teneva il bambolotto.

Il vecchio lo guardò appena, passandogli accanto, e continuò a camminare con la testa bassa e le mani dietro la schiena. Sulle nuvole c'erano striscie di porpora e d'oro, e tanti fiori profumati offrivano uno spettacolo amenissimo, sopra quell'erba verde. Il bambino, poi che n'ebbe colti e sparpagliati qua e là, si accorse dell'uomo e lo guardò, così alto, camminare sull'erba. A un tratto lo riconobbe. Allora sentì qualche cosa che da tempo (quanto tempo?) non aveva più provato, qualcosa come pena o ribellione: lo non se se poteva dirsi odio.

Il sìsò, quando nel suo passeggiare monotono il vecchio ebbe a passargli accanto, e puntando un dito contro di lui prese a gridare singhiozzando:

— Sei tu, sei tu! — e gli teneva quel ditino puntato contro e lo guardava con quegli occhietti foschi, terribili nel dolore.

Il vecchio sostenne quello sguardo per un poco, poi chinò gli occhi a terra, raccolto in un pensiero lontano. La sua voce ebbe un suono metallico quando disse:

— Potrei dire la stessa cosa.

S'era levato vento e nel grande deserto gli alberi in fiore facevano un immenso mare viola. Il bambino si era messo a piangere così forte pestando i piedini sopra i fiori, che il vecchio era rimasto interdetto. Non voleva andarsene e non voleva neppure restare. Non sapeva bene quel sentimento provava contro di lui: tante cose erano accadute, tanto tempo era passato.

— Voglio la mamma! — strillava il bambino tra i singhiozzi. — Riportami alla mia mamma! Sei stato tu, sei stato...

Il vecchio lo lasciò piangere per un pezzo, in piedi davanti a lui, finchè il piccino rotolò tra l'erba, rauco e sfinito. Poi guardò lontano, oltre il velario di nuvole che li separava dalla terra e sospirò forte:

— Io ho combattuto — disse più a se stesso che al bimbo —; si drizzò fiero — ho versato del mio sangue. Allora non pensavo a me, ma a te. A te che avevi bisogno di pane, di una vita tranquilla...

Il bambino sospirò con pena, gli occhi asciutti.

— Io non avevo bisogno di pane; mia madre me ne dava del pane. Sempre.

Il vecchio tacque, sconcertato. — Lo so, — disse alzando le spalle — non è proprio del pane che volevo dire. Ma io ho combattuto, capisci? Tu mi gridi delle cose ingiuste... come è difficile parlare con te... tu non sai. Io sono morto per darti la pace, per farti una nuova vita... Vedi...

Il bambino si scostò spaventato.

— Va' via, brutto generale — disse guardandolo con orrore — tu sei quello che mi hai portato via alla mia mamma!

Il vecchio fermò la carezza, e considerò tristemente il bambino.

— Anch'io, sai, ho lasciato qualcuno: non ero solo laggiù. Eppure, vedi, non me la prendo con te, che pure sei la causa della mia morte.

— Io non ti avevo chiesto di darmi il pane; il pane l'avevo, io. Ed era bello... così bello giocare sulla porta della mia casa... quando la sorellina dormiva nella culla. Dov'è, ora, la mia sorellina?

Passavano brividi tra i rami degli alberi in fiore. Nel cielo c'era una grande nuvola, una nuvola tutta grigia e densa, minacciosa.

Il vecchio si prese il capo tra le mani. Era triste pensare ai cavalli; ai bei cavalli scalpitanti, dalla pelle che odorava di polvere e di sole. I cavalli fremevano, presaghi della tempesta, nitrivano inquieti e gli uomini rafforzavano gli attacchi delle tende. Poi la pioggia cadeva, infradiciva alberi e foglie e tende e terra. Poi sulla terra si levava il sole e quelle foglie e quella terra mandavano un odore gradevole; gli uomini bevevano quell'odore, che era un odore pacifico, sentito più volte, laggiù, nelle loro campagne, nelle loro lontane contrade.

— E' triste — disse al bimbo il vecchio. — Perchè mai ci siamo incontrati?

Il bambino aveva smesso di piangere e lo guardava con gli occhi spenti.

— Come si chiama? — domandò poi il vecchio, additando il fantoccio.

Il bambino si illuminò tutto e guardò il giocattolo con orgoglio.

— Puk. Era con me, quando è venuto l'aeroplano.

— Ah! — fece il generale.

Era sera. Anche nel paradiso scende la sera, a un certo momento. Tutto era calmo e bello, e da qualche parte veniva un canto querulo di rana. Tutto in quell'ora era pacifico e muto, proprio come sulla terra.

— Voglio che tu mi perdoni — disse allora il vecchio; — io ti ho già perdonato. — E lo tratteneva per l'abitino.

— Perchè sei morto per me? — domandò con stizza il bambino. — Non potevi fermarti vicino alla mia casa a giocare con Puk? Io non ti avrei chiesto di andare alla guerra, ma solamente di giocare con Puk.

Il vecchio sorrise tristemente.

— E' vero — ammise in tono assorto — hai ragione tu. Noi grandi spesso ci dimentichiamo dei bambini come te, e dei Puk come questo.

Il bimbo sbadigliò annoiato. Poi corse via a strappare i fiorellini. Ne fece un grosso mazzo e ci mise dentro Puk. Il vecchio lo guardava, da lontano, apparire e scomparire — tutto roseo — tra le ginestre in fiore.

Poi venne proprio notte; una notte calda e stellata, senza vento. Il vecchio si guardò intorno, per cercare il piccino. Non vedendolo, si inoltrò tra le ginestre in fiore. Allora, accoccolato vicino al suo fantoccio che spalancava gli occhi stupiti sotto al grande tappeto di stelle, vide il biondino, che dormiva. Gli sedette vicino e gli prese una mano, gliela accarezzò piano; poi finì per prendersi tutto quel corpicino lieve contro di lui e rimasero così: il vecchio generale e il bambino e Puk, nel prato immenso del paradiso.

Laggiù, dietro la cortina densa di nubi, gli uomini continuavano il loro via-vai senza tregua, e non ne sapevano nulla.

G. Richeri

Beatrice Campbell, l'attrice che ha interpretato un ruolo di primo piano nel film « Mio fratello Jonathan », interpreta « Polvere nel silenzio » che è la versione filmistica del successo teatrale « Il paragone ».

Dall'affetto di un figlio nasce la "fabrica d'ji sgnôr,,

Non esistono scioperi, nessun operaio è mai stato licenziato, nessuno se n'è andato, non è mai stata inflitta una multa

Orbassano, sabato sera.

Un po' di cronaca rosea. Nicola Chamfort racconta di un padre che, giunto a una certa età, divise i suoi beni tra i propri figli, lasciandosi un minimo di terra, da dove partiva ogni tanto per andare ospite dell'uno o dell'altro. Al ritorno, gli domandavano com'era stato trattato. Ed egli rispondeva: — Mi hanno trattato come un figlio. — A questo delicato racconto, possiamo aggiungerne uno dell'età moderna, dove, alla fin fine, non tutto è arido, cinico, egoista e dove la poesia non è morta.

Nel Biellese, un uomo del secolo scorso, Celestino Porrino, lavorando come si lavora a Biella, riesce a mettere insieme una piccola filatura. E' quanto gli basta. Per sè e la famiglia. Viene una prima guerra, ma è tempesta di frontiera. Ne viene una seconda, ed è tempesta che sradica tutto alla cieca, per dove essa passa. Celestino Porrino è sbalzato via dalla sua terra, dalla sua fabbrica, dal suo lavoro. Egli cade in piedi, sano nelle membra, robusto nel cervello e minato però da un accoramento che lo logora: si direbbe che egli vada morendo ogni giorno. Bisogna salvarlo. Dante, uno dei suoi figli, il quale vive per suo padre, per sua madre e per la sua ambizione di vivere (ambizione: fare della propria vita un capolavoro) ricorre ad un'operazione energica: egli compera un prato nei pressi di Orbassano, nel giro di un anno lo trasforma in un lanificio e lo regala a suo padre. Nè gli regala una operetta da pensionato: egli crea ciò che di più moderno, di più fine e di più civile si possa costruire, affinchè suo padre risieda, almeno alla pari, tra gli Dei del tessile. Celestino Porrino rinasce da un giorno all'altro, e oggi ha venti anni meno di ieri. Il secolo ventesimo ha fatto una trasfusione del suo sangue al secolo scorso.

Ma il resto della cronaca non finisce qui. Abbiamo sottolineato sopra tre parole: moderno, fine, civile. In un tempo di dubbi, durante il quale molte persone cercano all'estero una via di salvezza per i propri capitali ed i propri nervi, Dante Porrino profonde più di un miliardo in un'opera che tutti definiscono « da pazzi »: l'opera nasce, lavora ed il popolo la chiama « la fabrica d'ji sgnôr », la fabbrica dei signori. E i signori sarebbero coloro che ci lavorano. Vediamo perchè.

Trasformare la lana in una stoffa di lana non è cosa semplice. La lana arriva allo stato di tops, che è quasi quasi allo stato di pecora; bisogna tingerla, prepararla alla filatura, ritorcerla, ordirla, incollarla, tesserla, lavarla, asciugarla, cimarla, stirarla, decatissaggiarla, pressarla per la morbidezza e lucidità del tessuto, confezionare le pezze, pressare i colli. Non crediamo di offender nessun lettore con lo spiegare che cosa sia il decatissaggio, parola che il vocabolario ancora non ospita: esso consiste nel mettere la stoffa di lana in condizione di non fare scherzi con il restringersi. E' ciò a cui provvedono i sarti bagnandola prima di tagliarla. Ma essi lo fanno alla buona. Qui, una macchina gigantesca la bagna e l'asciuga portandola a un massimo di temperatura, sì da farle passare ogni capriccio intermedio e senza offenderla con bruscherie. Perchè la lana è una signora delicata: basti pensare che, lungo la strada per diventare stoffa, ha bisogno di quattro periodi di ferie (riposo), di almeno 15 giorni ciascuno. A certi fatti dal tops alla stoffa, ci vogliono sei mesi.

Orbene, questo lanificio è concepito in maniera che l'operaio si affezioni ad ognuna delle opere alle quali è preposto, perchè nulla di meglio si potrebbe desiderare e perchè nulla è chiesto ai muscoli di ciò che può fare una macchina. Cominciamo dall'ambiente: i vari capannoni sono a grande spazio, sicchè l'aria vi abbondi e vi abbondi la luce,

Dante Porrino

la quale ultima, di notte, è regolata sulla potenza di quella diurna; è di rigore, l'ordine, la pulizia, persino l'eleganza, la quale comincia ad esprimersi con i pavimenti in graniglia, le pareti in mosaico; laddove le porte sono spinte dalle mani per aprirle e per chiuderle, un rivestimento in acciaio inossidabile le difende da un insudiciamento, altrimenti inevitabile; tutto, presso a poco, è dipinto in uno stesso colore, affinchè l'occhio non si stanchi; la chimica ripara ai cattivi odori, eliminandoli. Vengono poi i macchinari: tutto è motorizzato autonomamente, senza cinghie nè trasmissioni; sono 231 motori, i quali, compatibilmente con la loro natura chiassosa, borbottano nel minimo dei rumori possibili, esempio seguito dalle macchine, anche da quelle che, per essere composte di 18 mila pezzi, son piuttosto complesse. Tali perfezioni si trovano pure in altri lanifici, ma non tutte insieme perchè nessun lanificio è mai nato tutto in una volta, con una precisa concezione d'insieme. Ne deriva, per chi ci lavora, un'atmosfera di orgoglio che porta l'uomo (anzi la donna, perchè la mano d'opera è in massima parte femminile) ad essere degna della sua macchina in una gara di finezza: ed io ho notato talune tessitrici così civettuolmente belle da far pensare ad attrici cinematografiche.

E non ho finito. Lasciamo da parte le case degli impiegati e dei tecnici, concepite con abbondanza di spazio e dove è gratis l'affitto insieme con l'elettricità di cucina, la luce e il riscaldamento, per venire all'essenziale: il civile. Molto di quanto si è detto rientra nella civiltà, ma il suo albero maestro è il sorriso. E' vietato gridare, è vietato arrabbiarsi. Partendo dal presupposto che ognuno, avendo liberamente accettato un lavoro, collabori del suo meglio, l'eventuale errore è corretto, non perseguitato: sicchè non esistono scioperi, nessun operaio è mai stato licenziato, nessuno se n'è andato, non è mai stata inflitta una multa. Poi c'è qualche regalo, per esempio, il panettone a Natale, perchè i piccoli doni conservano le amicizie.

Si potrebbe adesso supporre che Dante Porrino sia una reincarnazione di San Francesco, dedicatosi all'industria. Io credo di no. Egli si proclama « autoritario ed accentratore » ma ha scoperto che la generosità è ripagata, che la giustizia è una forza sociale. Ed è un'esteta. Comperata una casa di antichi nobili, egli, da arcigna qual'era, l'ha resa cordiale, da prepotente, amica. « La mia casa — egli dice — continua nella mia fabbrica. Chi ci lavora è mio ospite ». Ma egli dice pure: « Ho avuto una grande fortuna col finire ad Orbassano, dove ho preso quasi tutte le mie maestranze: non avrei mai pensato che esistessero sulla terra, persone così attive, così buone e così meritevoli di essere amate ».

Antonio Antonucci

Alì e Rita si sposeranno a giugno sulla Costa Azzurra

Ventimiglia, sabato sera.

Veniamo a conoscenza, da fonte ufficiale, che il matrimonio tra il principe Alì Khan e la diva americana Rita Hayworth è stato fissato per il mese di giugno. Il giorno dell'avvenimento, che nei salotti mondani viene già pronosticato come il « terzo matrimonio del secolo » (dopo quello della principessa Elisabetta e l'altro di Tyrone Power), non è stato ancora stabilito, tuttavia è certo che l'avvenimento sarà celebrato nella ridente località di Golfe-Juan, sulla Costa Azzurra.

UN MATRIMONIO DIFFICILE

Il dramma d'amore della duchessa di Kent

La vedova del fratello di Giorgio VI attende il ritorno al trono di Leopoldo dei Belgi per sposare Carlo di Brabante — Il richiamo di Buckingham Palace alla principessa ribelle

Carlo di Brabante

PARIGI, aprile.

Mentre Leopoldo del Belgio, il re candidato al proprio trono, trascorre le sue vacanze, o per meglio dire il suo momentaneo esilio, alternando lunghi soggiorni a Cannes e tra le montagne elvetiche, in una solitaria fattoria di Buckinghamshire una duchessa inglese, cognata di Giorgio VI, attende con ansia il giorno fatale del referendum che deciderà il suo destino e insieme la sua felicità.

Marina, duchessa di Kent, vedova del duca Giorgio, caduto con il suo aereo nel cielo della Germania il 25 agosto 1942, vive da anni nella modesta proprietà nel Buckinghamshire e dal 1945 ha perfino disertato i salotti dell'aristocrazia londinese dei quali, in altri tempi era stata la più ricercata animatrice, per vivere in solitudine nell'attesa del giorno in cui potrà finalmente realizzare il suo ultimo sogno d'amore.

La vicenda di questo idillio, spesso smentito, ma in fondo vero, risale all'agosto del 1946 quando, durante un soggiorno a Lisbona, Marina ebbe occasione di incontrare il principe Carlo di Brabante, dal quale ebbe e ricambiò, come direbbe Dante, il classico colpo di fulmine che decise di tutta la sua esistenza. L'idillio sbocciò così sulle rive del Tago e si protrasse per alcune settimane fino al giorno in cui la stampa ne informò l'opinione pubblica e, naturalmente, la Corte inglese che rimase, al primo momento, impressionata sfavorevolmente dall'inconsueto avvenimento. Per calmare le polemiche, Buckingham Palace smentì subito l'informazione e nello stesso tempo richiamò in patria la principessa ribelle.

Un matrimonio tra Marina e Carlo era infatti considerato negli ambienti diplomatici non privo di sfavorevoli ripercussioni, sia in Europa che in America, dato che poteva dare l'impressione di ingerenze nelle cose belghe da parte degli inglesi, in un momento in cui era latente una concorrenza tra anglosassoni e americani per la conquista dei mercati belgi.

Il principe Carlo tornò a Bruxelles ed ebbe l'incarico della reggenza in attesa del referendum e Marina si ritirò nella sua casa di campagna rifuggendo però la società londinese.

Sembra ora che gli ostacoli e la lontananza abbia più che mai cementato il vincolo affettivo tra i due principi protagonisti di una vicenda amorosa che essi sembrano decisi a coronare superando le innumerevoli difficoltà.

Fra l'altro la legge inglese impone a Marina di non riprendere marito fino a che il figlio non avrà raggiunto la maggiore età e cioè fra altri dodici anni! E questa non è davvero una lieta prospettiva dato che Marina in dicembre ha compiuto 42 anni ed il principe Carlo ha superato i 45.

Ma sembra che questo ostacolo, se non ne sorgeranno altri, potrà essere superato con una speciale autorizzazione regale che consentirà a Marina di rifarsi una vita tanto più che ella vive in ristrettezze non ricevendo che pochi aiuti. Infatti mentre era vivo suo marito l'assegno per la famiglia assommava a 25 mila sterline annue, spettanti al duca di Kent nella sua qualità di quarto principe di sangue reale. Alla sua morte però non venne esteso alla moglie il beneficio, sicchè Marina dovette far fronte alle esigenze con pochi beni, avendo deciso di non alienare nulla di ciò che costituiva il patrimonio del duca Giorgio, composto in gran parte di collezioni rare, ma che nessuno acquisterebbe.

Marina però non ha dimenticato il suo sposo, anche perchè il suo primo matrimonio fu, come sarà il secondo, conseguenza di un colpo di fulmine. Ella conobbe il duca Giorgio durante un soggiorno parigino quando la sua eleganza furoreggiava in Europa ed ella era considerata la donna più elegante. Marina è donna di rara intelligenza e virtù tanto è vero che il re d'Inghilterra spesso le affidò incarichi delicati. Tra l'altro ella è un'abile ambasciatrice nelle vicende sentimentali di corte.

n. c.

La duchessa di Kent

ATTUALITA' SCIENTIFICHE

Siamo in grado di creare la vita?

Uno scienziato della passata generazione, il francese Stefano Leduc, dedicò tutta la sua attività al problema: è possibile creare la vita? Nel 1905 i quotidiani francesi recavano a grandi lettere la notizia: Stefano Leduc era riuscito a creare piante artificiali viventi. Le fotografie riproducevano la sua opera: una specie di pianta acquatica molto simile alla Antennularia ramosa, che si dondolava in un liquido, imitando la flessibilità della vita. L'organismo cresceva e si sviluppava nutrendosi di sostanze chimiche disciolte nell'acqua. La notizia fece scandalo, nacquero polemiche accese tra i materialisti trionfanti e i vitalisti partigiani di una forza superiore, presiedente i fenomeni della vita.

Il procedimento di Leduc era abbastanza semplice: versava in una provetta una soluzione di ferrocianuro e in questo ambiente, in apparenza poco adatto alla vita, seminava un chicco di solfato di rame e zucchero. Sotto l'azione del liquido, la pallottola si circonda di una membrana di ferrocianuro di rame, nella quale l'acqua penetra per pressione osmotica. La membrana si distende, si allunga, mette fuori spine, viticci, strane foglie, si arrotonda in grappoli di frutti, come una vera pianta. Sostanze aggiunte possono dare alla vegetazione i più strani colori: un'inquietante fantasmagoria vegetale, che non deve nulla alla natura.

Su queste esperienze, lo scienziato svizzero Pfeiffer del laboratorio biologico di Goetheanum-Dornach ha compiuto ulteriori studi ed ha fatto ora straordinarie rivelazioni. Tutti conoscono i fiori di brina che crescono sui vetri, nelle mattine d'inverno. Sorprenderà tuttavia sapere che queste eleganti arborescenze traducono con fedeltà lo stato di salute, il temperamento della persona che dorme nella stanza. A questa conclusione è infatti giunto Pfeiffer, ed i suoi esperimenti possono essere facilmente ripetuti: deponiamo su una lastra di vetro una goccia di soluzione di acetato di piombo o di cloruro di rame. Lasciata alla polvere, la nostra goccia si essica lasciando cristallini in forma disordinata, senza disegno. Ma se mescoliamo alla soluzione una minima quantità di sangue o un estratto di grano, vedremo la cristallizzazione polarizzarsi, sotto lo influsso dell'elemento vitale, in meravigliose figure. La cosa più curiosa è che se l'elemento vitale (estratto di grano o di radice) proviene da una pianta intristita e contorta, la cristallizzazione risulta altrettanto difforme, ma appare splendida come un rosone di cattedrale se il succo è stato prelevato da un albero diritto e rigoglioso.

Qualcosa d'individuale all'albero è dunque venuto a confondersi la forma cristallina. E si pensa alle sostanze vitali, gli « organizzatori », scoperti da Spemann che s'incaricano, in un embrione, della crescita delle membra.

Siamo dunque in grado di creare la vita? Gli scienziati hanno già potuto fabbricare strane « chimere » viventi, larve a due teste, molluschi con un occhio sul ventre, zampe di pulcino con relative unghie che crescono isolate. Ma il vero scopo di questi studi è più utile ed umano: smontando il « meccanismo » normale della cellula vivente, gli studiosi cominciano a capire il funzionamento terribilmente sregolato delle « cellule folli », il tragico germogliamento degli umori. E sperano di poter presto vincere il flagello della vita, il cancro.

* *

All'inizio del secolo scorso, Robert Sterling, ecclesiastico scozzese e suo fratello James immaginarono un motore mosso ad aria. I piani erano grossolani e la invenzione non ebbe seguito. Nel 1937 un ingegnere olandese vide l'apparecchio alla esposizione di Monaco, riprese l'idea. In grande segreto una ditta dei Paesi Bassi lavorò durante la guerra alla messa a punto, e oggi venticinque motori ad aria funzionano in Olanda. Altri sono in costruzione in U.S.A. e Gran Bretagna. Precisano i tecnici che la proporzione d'energia combustibile convertita in energia meccanica può raggiungere il 30 %, percentuale che pone la macchina ad aria sullo stesso piano d'efficacia con i motori Diesel. Finite le crisi di carbone e benzina, le rivalità internazionali per i giacimenti?

t. b.

Khaterine Dunham che presenta stasera al teatro Alfieri la rivista coreografica « Rapsodia Caraibica ». (Dis. di Chicco).

EVI MALTAGLIATI questa sera al Carignano

Questa sera hanno inizio le recite della Compagnia Evi Maltagliati, Carlo Ninchi e Nerio Bernardi che, con un buon complesso di attori, hanno dato vita alla nuova formazione — nuova per Torino — intitolata « Teatro della Fergola », a carattere semistabile. Ciò che potrebbe anche permettere e promettere, o c'è da augurarselo, almeno un « campione » di quella continuità che, ai lontani tempi del « triennio » e a quelli più remoti ancora del « quinquennio » dava come risultato l'affiatamento non soltanto fra i maggiori esponenti della Compagnia, ma anche di tutti gli elementi e da cui, come naturale conseguenza, derivava la validità dell'interpretazione e quindi la bontà e la vitalità dello spettacolo.

L'Evi Maltagliati è venuta l'ultima volta a Torino nel febbraio del '47 con Benassi e Gallina, insieme ai quali aveva svolto un corso di recite quanto mai varie, rappresentando lavori che andavano dallo « Zio di Vania » di Cechov a « I Pazzi » di Roberto Bracco; da « Il segreto » di Bernstein a « Il Cigno » di Molnar e a « Casa cuore infranto » di Shaw. A tale... eteroclità di interpretazioni, Evi Maltagliati si era allenata durante un giro nell'America del Sud e che i giornali di Buenos Aires avevano proclamato « trionfale », definendola l'attrice del « sufrimiento interno », dell'interna sofferenza. Che talvolta, però, è pur necessario esprimere. Ed è ciò che si attende da un'attrice come la Maltagliati la quale, a tredici anni, sotto la guida di Amerigo Guasti, ha cominciato a provare quanto sia dura, ardua e anche amara la vita del palcoscenico.

Questa sera la Compagnia inizia la brevissima « stagione » con una delle tante novità e importanti riprese che ha in cartellone: « La galante marchesa » di Noel Coward.

e. q.

L'attrice Evi Maltagliati

TORINO - Anno III - N. 91
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
16-17 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Posizioni da chiarire in campionato e viva attesa per la Parigi-Roubaix

Non favoriti in senso assoluto, ma assai pericolosi

Il nostro "tris,, in Francia si chiama Coppi, Magni e Leoni

Assorto forse nel miraggio di una grande vittoria, Coppi medita una «vendetta» di classe, contro la coalizione franco-belga nella Parigi-Roubaix.

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, sabato sera.

Domani saremo all'ultima delle tre gare per le quali il ciclismo italiano è stato mobilitato, nella sosta del campionato italiano, in Belgio e in Francia. E sarà anche la più importante perchè la Parigi-Roubaix è, direi così, la Milano-Sanremo franco-belga e la più antica e più classica delle prove internazionali nel cui Libro d'oro figura il nome di un solo italiano, ed anche questo ciclisticamente cresciuto in Francia, Giulio Rossi, che tenne per undici anni il «nastro blu» portatogli via l'anno scorso da Van Steenbergen con la spettacolosa media di 43,618.

Sapete che questa nostra spedizione primaverile si è iniziata con la sorprendente vittoria di Magni nel Giro delle Fiandre, cioè nella gara che, delle tre, offriva il percorso meno adatto per gli italiani o, per meglio dire, per l'italiano, perchè il buon Ausenda non ha potuto essere di alcun aiuto al vincitore che se l'è sbrigata da sè, cioè con la sua classe, con il suo coraggio e con la sua volontà.

Poi è venuta l'amara delusione della Freccia Vallone, dove un Coppi non in pieno possesso dei suoi mezzi, preso di mira dagli avversari e dalla sfortuna, danneggiato da una direzione di corsa insufficiente, se non partigiana, è stato battuto dall'uomo che io ritengo oggi il più forte in volata e che predico campione del mondo a Copenaghen: e ciò nonostante la dimostrazione di assoluta superiorità sul percorso fornita da Fausto Coppi.

Nella Parigi-Roubaix la nostra rappresentanza sarà più forte che nelle precedenti prove: ci sarà il battuto di Liegi, Coppi, che tutti ancora considerano il più forte stradista del momento e la cui squadra sarà rafforzata da Conte; ci sarà Magni, il vincitore di Gand, nonchè protagonista della precedente edizione di questa gara, affiancato ai compagni Ferigillo, Martini e Ausenda, e ci sarà Leoni che si è voluto riservare per questa prova nella quale si è distinto l'anno passato e il cui percorso gli si addice più di quello della Freccia Vallone. Speriamo in una riabilitazione di Ricci, crollato nella corsa di mercoledì, mentre da Ronconi, in progresso di forma, ci si deve aspettare una buona affermazione. Dovremo invece rinunciare a De Zan che, impressionato di quanto gli hanno detto sul pavé preferisce tornare a casa.

Non si può nascondere che una simile rappresentanza, il ciclismo italiano è impegnato a fondo in questo confronto internazionale le cui difficoltà per i nostri atleti ci fanno moderare l'ottimismo al quale vorrebbero condurre le nostre aspirazioni, pur senza chiudere la strada alle speranze più ardite. Non che i tre nostri migliori esponenti abbiano niente da invidiare in fatto di classe ai loro avversari, ma il correre all'estero, su percorso che ha ben pochi punti di contatto con quelli di casa e che richiede quindi altri mezzi, altra preparazione e altra mentalità tattica, rappresenta sempre un handicap più o meno difficile da superare.

Inoltre, la fama che Coppi gode in campo internazionale, la dura lezione che Magni ha inflitto ai belgi una settimana fa, il recente successo di Leoni nella prima prova del campionato italiano, pongono i tre italiani in così viva luce che su di loro confluirà la vigilanza e l'offensiva dei battuti nel Giro delle Fiandre e dei dominati nella Freccia Vallone.

L'assenza di vere salite (quella di Doullens è troppo poco e mal situata, a metà percorso, per potere essere sfruttata da un arrampicatore) toglierà a Coppi l'arma con la quale ha potuto mercoledì raggiungere gli attacchi portatigli in pianura e riuscire a staccare tutti sulla salita di Thoux. La lotta quindi sarà domani solo sullo scatto e sul passo, dove purtroppo la prevalenza del numero e la forza della coalizione possono prevalere sulla superiorità individuale: si concluderà però, con ogni probabilità, in volata perchè le due precedenti prove non hanno messo in vista l'uomo che può sperare di arrivare da solo a Roubaix. Quest'uomo, eventualmente non potrebbe essere che un Coppi, fisicamente e moralmente ricompreso dopo lo sfortunato sforzo di mercoledì e non contratto dall'andamento della corsa o da incidenti a profondere le energie che dovrebbero imporre alla fine la sua migliore tenuta alla distanza.

Quello che potrà venir fuori dai primi 220 chilometri di corsa, nessuno può saperlo; si può invece dire che la decisione della corsa verrà dagli ultimi 55 km., cioè dall'«inferno di Wattignies», dalla zona del pavé, che Coppi ha fatto molto male a non andare ieri a conoscere. Se non sarà riuscito prima, dovrà essere effettuato qui l'estremo tentativo dei nostri di liberarsi dal pericolo Van Steenbergen con il quale non ci sarebbe niente da fare in volata, neppure per Leoni e Coppi che devono essere considerati più veloci di Magni. L'eliminazione del vincitore di Liegi deve essere il principale obbiettivo degli italiani; ma è anche il più difficile perchè Van Steenbergen ha dimostrato l'altro ieri di avere fiato oltre che velocità ed è assistito dai compagni che nella Freccia Vallone hanno costituito il più efficace blocco di marca. Ma quello che è difficile non è impossibile e con questo voglio dire che pur senza farne la rosa dei favoriti, non è escluso che il trio dei nostri «assi» possa anche fornire il vincitore di questa Parigi-Roubaix.

Giuseppe Ambrosini

Magni, nuovo... leone delle Fiandre, tenta domani la grande carta anche alla Parigi-Roubaix.

Difficile appare una sorpresa-Modena

Solo il Torino fa Pasqua tranquillo

Le altre gare che interessano il settore di coda si presentano nel segno dell'incertezza - L'Inter gioca le sue carte a Bologna

Domani, prima che al calendario calcistico, sarà bene dare un'occhiata al termometro, per conoscere il principale avversario di ogni squadra. Il caldo è scoppiato all'improvviso. Se continua così a quanti atleti taglierà le gambe? Ci diceva l'altro ieri un noto nazionale:

«Questo, per me, è il momento più difficile dell'anno. Non sono ancora abituato alla temperatura elevata e ad un certo punto della partita mi sento liquefare le forze. Sembra impossibile, ma quasi quasi rimpiango la neve...».

Il fenomeno climatico è uguale per tutti, evidentemente, però i suoi effetti possono essere diversi da giocatore a giocatore. I nordici li sentono in modo particolare (ricordiamo la scialba prova di Nordahl e Hansen domenica scorsa), e così pure patiscono il caldo i calciatori piuttosto pesanti o non più giovanissimi. Tutti elementi da tenere presenti nel considerare le partite della trentaduesima giornata. Quelli che cercheranno maggiormente di reagire alle condizioni ambientali saranno soprattutto i giocatori delle squadre di coda. Cinquantacinque atleti — le pericolanti sono appunto tante quante le dita di una mano, — saranno sproneti da un acuto desiderio di vittoria. Ad aumentare lo slancio in molti casi concorreranno i premi di partita. Domenica scorsa una delle cinque coabitanti in coda alla classifica, e non una nemmeno appartenente a un centro molto popoloso, aveva fissato per i suoi atleti 70 mila lire in caso di vittoria. Con simili trampolini di partenza si spiegano le rabbiose volate. Un po' meno si capiscono i cedimenti improvvisi delle compagini di metà graduatoria, di fronte alle concorrenti bisognose di punti, ma auguriamoci che quest'anno tutto fili liscio...

Incontri di Pasqua...

Atalanta (32) - Fiorentina (32)
Bologna (33) - Inter (44)
Pro Patria (30) - Lazio (30)
Torino (48) - Modena (32)
Bari (28) - Novara (32)
Milan (41) - Padova (30)
Roma (30) - Palermo (31)
Lucchese (33) - Sampdoria (37)
Genoa (37) - Triestina (35)

... e di Pasquetta

Livorno (22) - Juventus (34)

Domani, intanto, il compito più brutto tocca al Modena che si recherà sull'imbattuto campo dei granata. Non c'è davvero da sperare molto, tanto più che il Torino non ha avuto pietà due settimane or sono del Novara. Senso di giustizia vuole che i campioni si impegnino altrettanto decisamente con i canarini. Per credere ad un loro successo bisogna aver fiducia nelle imprese disperate o essere usciti da quelle villette accoglienti dove i dottori dicono sempre di sì, gli infermieri sono robusti come dei lottatori e tre clienti su dieci si credono Napoleone.

Anche il Novara, privo di un valido perno come Molina e forse di Piola (cui gioverebbe una domenica di riposo) ha un compito assai difficile a Bari. Moro il portiere para-rigore è un ostacolo arduo da superare tanto più che gli azzurri non sono famosi per il loro attacco. Relativamente meglio si troveranno l'Atalanta, che riceverà la Fiorentina, e la Pro Patria che verrà confermare in casa, di fronte alla Lazio, il risveglio promettente dimostrato col pareggio di Novara. In quanto al Livorno, come si è detto, passerà una Pasqua tranquilla solo a metà, dato che il pensiero di dover ricevere la Juventus al lunedì è tale da rendere amaro anche il tradizionale uovo di cioccolato.

Tra le squadre di centro e di testa il Milan riceverà il Padova, la Roma ospiterà il Palermo e il Genoa se la sbrigherà a Marassi con i triestini, augurandosi di aver un arbitro più collaudato di Stampacchia e di non dover quindi correre rischi di ripetere l'incontro. Infine la Sampdoria andrà a Lucca. Trasferta piuttosto agitata, quest'ultima, dato che i rossoneri non dimenticano il 5-0 con cui i blucerchiati interruppero la loro bella volata iniziale.

Un unico incontro, al di fuori dei cinque della retrocessione, conterà però molto domani e sarà Bologna-Inter. I nerazzurri, sebbene privi dello squalificato Lorenzi, puntano nella città emiliana l'ultima carta buona per restare a portata di tiro del Torino. Se la perdono, addio vaghe speranze di scudetto...

p. b.

Due partite ai pallone sono in programma allo sferisterio Edera. Oggi Solaro-Cappello contro fratelli Galliano, domani Manzo-Manini contro Ginelli-Rossi.

La Ginnastica Rugby incontra domani a Torino la squadra francese del Roubaix.

Tre giorni di ippica e molti milioni di premi

Una intensa attività ippica avrà luogo in questi tre giorni in tutti i principali ippodromi italiani.

Le principali prove di galoppo sono: il *Premio Principe Emanuele Filiberto* di 2 milioni di lire, m. 2000, che si corre a San Siro ed al quale parteciperanno Isabey, Garrulo, Moscardino, Mignard, Duchina, Elba. La corsa non dovrebbe sfuggire a Mignard, della Razza Dormello-Olgiata; il *Premio Lazio* (L. 800.000, m. 1800) che si disputa alle Capannelle, nel quale dovrebbe rientrare Val Sandro che non mancherà di partire favorito, e il *Gran Premio del Gentlemen Riders* (lire 600 mila; m. 3200) che avrà luogo all'ippodromo di Mele, nel quale vediamo bene in corsa D'Artagnan ed Orsetto.

I cannoni del trotto correranno a San Siro ed a Modena. Prova internazionale a Modena che col suo internazionale *Premio della Ghirlandina* di lire 1.500.000, m. 2000, radunerà quanto di meglio abbiamo ora in efficienza: Nulvi, Cariddi, Andrea Oleander, Gioco da Brivio, Perosso, Taro, Oro, Orvieto, Jonia, Pan (2000), Uncle Williams, Jenifer Hanover (2020), Reyland, Mighty Ned, Volotone (2040); corsa interessantissima.

Fiordimera, Dalverme, Pola, Marchesa di Bruno, Prodolfo, Bormio, Rolando, Bayard, De Togni, Schio, Sagunto, Sulmona, Contessa de Sota, correranno nel *Premio Nazionale* di lire 2.500.000, m. 2100, a San Siro. Confronto interessantissimo che raduna tutte le vedette del Nord e del Sud. I più raccomandabili ci sembrano Sagunto e Schio.

A Torino, infine, con inizio alle ore 15, si svolgerà domani la seconda giornata di corse al trotto a Mirafiori con la disputa del *Premio d'Aprile* (L. 250 mila, m. 2000) nel quale sono stati iscritti dieci cavalli: Alessandro da Bruno, Oleander, Floria, Diavolo da Bruno, Evandro, Sarchiapone, Pilade, Micanico, Rovo, Luxor e Iodello. Non vediamo chi in regolari condizioni di corsa possa battere Rovo.

La riunione, col gran numero di cavalli iscritti promette di riuscire non meno interessante ed attraente della giornata di apertura; tre premi: il *Sassi*, *Laghi Alpini* e *Malone* hanno raccolto oltre venti iscrizioni, e due, il *Trossone* ed il *Roccolondone*, oltre trenta. Malgrado i ritiri a data e a quelli dell'ultima ora è probabile che qualche corsa debba essere disputata in due divisioni. L'anticipo dell'inizio e l'abbreviata pausa tra una prova e l'altra permetteranno di terminare la riunione non oltre le 19, secondo i desideri del pubblico.

g. l. d.

Eliminatoria piemontese del Gran Premio Pirelli

Si corre domani, organizzata dal comitato Regionale Piemontese dell'U.V.I. e per iniziativa della Pirelli, la prima eliminatoria regionale del Gran Premio che la Casa milanese lancia, riservandolo ai dilettanti seniores e juniores.

L'eliminatoria di domani precede in ordine di tempo, altre prove in Lombardia, Veneto, Emilia, Marche, Toscana, Lazio, Campania, Puglie e Sicilia: i primi cinque classificati di ogni gara prenderanno parte alla finale che vedrà il suo svolgimento a Milano, il 9 ottobre.

La prova piemontese, con il ritrovo fissato per le sei al Motovelodromo, partirà alle 7 da corso Giulio Cesare, angolo corso Sempione e seguirà il seguente tracciato: Leini, Rivarolo, Valperga, Cuorgnè, Castellamonte, Ivrea, Caluso, Chivasso, Bivio Cimena, Castiglione, Gassino San Pietro, Casalnuovo Don Bosco, Moriondo, bivio La Rezza, La Rezza, Castiglione, S. Mauro, Torino per un totale di 154 chilometri. L'arrivo è previsto verso mezzogiorno, sulla pista di corso Casale.

Sui campi di Savona e Asti tifo d'eccezione in serie C

«Savona-Pro Vercelli» è il match d'attrazione della [illegible] giornata del campionato di calcio serie C girone A. Interessa le prime posizioni di classifica, ed in special modo potrà essere fattore determinante sulle possibilità vercellesi di promozione. Sconfitti domani a Savona, i bianchi della «Pro» non potrebbero più aspirare al salto nella divisione superiore, e la lotta rimarrebbe circoscritta alla terna Savona-Mortara-Fanfulla. Le maggiori possibilità di successo toccano, anche per il fattore campo, all'undici ligure. La Pro Vercelli è, però, abituata quest'anno ai colpi grossi. Basta per tutti ricordare quello che i bianchi sono riusciti a compiere qualche mese fa a Sanremo, dove hanno vinto in bellezza contro l'allora capolista squadra locale. A Vercelli si parla volentieri ancora adesso di quella impresa, e si spera anche per domani... Il Fanfulla che ospiterà il Vigevano ed il Mortara che scenderà a Crema giocheranno con il cuore tranquillo. Qualunque sia il risultato di Savona, non potrà loro non piacere.

L'Asti, intanto, se un [illegible] in casa, ad aspettare la Biellese. Il pareggio conseguito a Vercelli domenica scorsa ha aumentato notevolmente il morale alla squadra rossa. Si confida in un successo che potrebbe finalmente portare la squadra lontana dalla zona pericolosa.

Sampdoria e Milan al torneo «Barcanova»

Anche a Torino avremo domenica e lunedì un torneo di calcio per ragazzi. L'organizzazione è stata curata dai dirigenti della U. S. Barcanova, che, [illegible] d'aver superato varie difficoltà, riuscendo a preparare una manifestazione sportiva che, dato il numero ed il valore delle squadre partecipanti, si preannuncia assai interessante. Otto sono le squadre iscritte: Sampdoria, Milan, Aurora di Mondovì, Cirié, Ardilla, Amatori, Centaia e Barcanova.

Il programma delle gare è il seguente: domani ore 13,15: (Gruppo A) Aurora Mondovì-Amatori; ore 14,30 (Gruppo B) Milan-Ardilla; ore 16 (Gruppo C) Barcanova-Ciriè; ore 17,30 (Gruppo D)-Sampdoria-Centaia. Lunedì semifinali: Ore 9,30: Vincente Gr. A contro Vincente Gr. D; ore 10,45 Vincente Gr. B contro Vincente Gr. C. Finali: ore 13; per il 3° e 4° posto; ore 15,30: per il 1° e 2° posto.

Alle ore 14 avrà luogo la premiazione sul campo stesso del Barcanova, dove si svolgeranno le partite, con l'intervento di Ferruccio Novo.

Assenze tra i grigi contro la Salernitana

Alessandria, sabato sera.

Le conseguenze dell'incontro col Como si fanno ancora sentire. Pietrasai ha tuttora il piede ingessato per un duro colpo ricevuto, e Seigle risente di una tremenda botta al costato. Contro la Salernitana che anela fondatamente al secondo posto in classifica e quindi alla massima divisione, l'Alessandria, ritornata in zona pericolosa, lotterà domani con tutte le sue forze per giungere alla vittoria.

Nell'ultimo incontro casalingo, contro il Como, la squadra grigia ha avuto buoni periodi di gioco, anche se i fortissimi capolista della serie A hanno saputo imporre la loro superiorità. Domani contro la Salernitana gli atleti di Mocchetti cercheranno di confermare la discreta prova e di ottenere un miglior risultato.

Carcia, Zanotti, Rubiolo e Gaiotto prenderanno parte domani a Pontedecimo alla prima prova del campionato italiano degli indipendenti.

Tiberio Mitri che questa sera, a Milano, contro il francese Mickey Laurent gioca la possibilità di incontrare Delannoit per il titolo europeo dei medi.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile